

Riesumazioni : tele, uomini e la storia

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **1 (1931-1932)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1332>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIESUMAZIONI

Tele, uomini e la storia.

Non v'è, forse, nelle Valli nessuna casa civile del passato che non custodisca, o almeno non custodiva fino ad ieri, ne' corridoi, nelle sale e più sovente nella soffitta, de' ritratti ad olio di un qualche magistrato, sacerdote, studioso o guerriero. Sono quasi sempre tele di formato grande, scure dal fumo, nelle quali campeggiano uomini dal sembiante severo o disdegnoso, dai tratti marcati di chi sa volere ed oprare, dall'abito ricco, qualche volta sfarzoso del cortigiano.

Sono i ritratti degli antenati. Ma chi dà un nome a questi antenati? E che erano? I discendenti non sanno che quanto solevano ricordare il nonni nelle serate invernali o, nel miglior caso, quanto l'antenato stesso ha voluto rivelare portando età e data, spesso anche l'arme del casato in un angolo della tela.

Ai loro di foggiatori di vicende, questi uomini, il di cui nome era familiare nelle nostre terre, certo si illudevano di non essere dimenticati, fidando nella consistenza delle loro opere e nella pietà de' posteri. Ma il tempo, che fa giustizia d'ogni vanità ed è inesorabile all'affetto, li ha cancellati dalla memoria. Ora i discendenti li guardano con l'indifferenza o con la curiosità con cui si osserva lo sconosciuto, nel miglior caso con l'occhio grato di chi ha avuto il regalo che soddisfa la brama del piccolo vanto familiare. Nè la storia li registra.

La nostra storia, quella che si è scritta e che si insegna, è un concatenamento di fatti, ne' quali l'uomo sembra assente o ignorato. Eppure l'uomo è stato, in ogni tempo, il portatore e l'esponente delle vicende, e la storia, la vera storia, comincia con le manifestazioni della sua attività intellettuale, con le sue conquiste spirituali.

Vi fu un tempo, che si direbbe lontanissimo, se lo si rintraccia solo ne' libri, in cui l'uomo era tutto, e la storia si riduceva al racconto fantasioso e alla celebrazione dei casi di uomini illustri o creduti tali, casi che si narravano sulla scorta de' maestri e si commentavano con grande sfoggio di erudizione e di bello stile. L'avvento della scienza nel secolo scorso e l'applicazione de' suoi metodi all'indagine storica, hanno poi creato quel materialismo storico per cui la storia è apparsa solo come una successione di fatti più o meno memorabili, nei quali l'uomo vi compare unicamente quale strumento casuale delle leggi di natura. E così si concepisce spesso ancora oggidì.

Era nell'errore il lontano passato, ma è stato nell'errore anche il passato recentissimo. Se l'uomo non è unico fattore delle vicende, neppure si nega nella storia, che è per l'appunto il passato degli uomini. Noi lo si deve ricordare, e si deve ricordare particolarmente coloro che per aver avuto più spirito, più

oprono e così più contribuirono a foggare gli eventi. Non solo gli uomini di stato, i magistrati, i guerrieri, ma anche gli altri, gli studiosi, gli artisti, i religiosi, chè ogni fatto, sia grande sia piccolo, è sempre portato di una lunga preparazione spirituale la quale, per essere poco appariscente, è difficile a seguire.

Anche le Valli devono ricordare i loro uomini del passato, devono riesumare i nomi, accertarne i casi e fissare la loro parte nel corso delle vicende. Sarà un lavoro duro, ma largo di promesse.

Nelle pagine seguenti ci limitiamo, per intanto, a riprodurre qualche ragguaglio, che troviamo nelle *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi, oggi detta Valtellina*, dell'abate Francesco Saverio Quadrio (Milano 1755-1756, 3 vol.), su alcuni uomini di nome delle nostre Valli, ma particolarmente di Poschiavo. Vi facciamo precedere la breve descrizione storico-descrittiva che lo stesso Quadrio ci offre della Valle e della Parrocchia di Poschiavo.

A. M. ZENDRALI.

I.

Poschiavo, Brusio, e le loro Parrocchie.

1. - La Signoria di Poschiavo.

Da Tirano, onde si è detto, si allunga una Valle dal lato destro, che irrigata è da un fiume chiamato il *Poschiavino*, il quale sotto il detto Tirano mette capo nell'Adda: e stendesi tal Valle fino alla montagna chiamata Bernina (Pernimus Mons) o Perlinger, onde si trapassa a' Grigioni. Alcuni hanno divisa tal Valle in due, l'una delle quali di Poschiavo appellarono, e l'altra del Pisciadello (1). A' piedi di esse nella pianura che si apre, giace Poschiavo, che fu già parte della Valtellina, a' duchi di Milano soggetta, e che dà il nome alla Valle. Può dividersi questa Signoria in quattro parti, che sono *Poschiavo*, la *Contrada Interiore*, la *Contrada Esteriore*, e *Brusio*.

2. - Poschiavo (Postclavium).

Poschiavo, che i Tedeschi appellan *Peschlaff*, fu per avventura così nominato dall'essere ai piedi dell'Alpi, che sono come le Chiavi dell'Italia, motivo, onde fu questa Valle privilegiata moltissimo da' Grigioni, poichè occupata l'ebbero; per aver sempre per mezzo d'essa libero il Passo in Valtellina e in Italia. E' Luogo grosso, assai bene coltivato, e comodo, avendo un Territorio assai fertile; ed è altresì delizioso, e ben popolato: e vi ha prodotti de' valorosi Suggetti. Al lembo ha un Lago del giro di alquante miglia, che è d'ottimi Pesci fecondo, e in particolare di delicatesissimi Temoli e Trotte. Quivi è, dove ora si tiene la Reggenza della Comunità. Il Giudice, che è nomato Podestà, decide ei solo gli Affari Civili: e le appellazioni dei suoi Giudizi si portano a cinque Giudici, chiamati Accollateri. Havvi un Decano e due Officiali, che soprintendono alle Finanze, e si eleggono a parte. Essi poi sono, che eleggono i cinque

(1) L'Etat et les Délices de la Suisse. Tom IV, pag. 56.

Accollateri, e dodici altri Consiglieri. I dodici Consiglieri eleggono a lor giro il Podestà, e il Cancelliere; e decidono sotto la Presidenza del Podestà gli Affari Criminali, e Matrimoniali (1). Fioriva quivi altresì la Stampa, e v'erano le famiglie *Albrici*, i *Casati*, i *Gaudenzi*, gli *Olzati*.

La Contrada Interiore comprende *Aino*, *Cavaglia*, *Pisciadello*, e *Campello*. Quivi il Castello era d'Olzate, le cui rovine tuttavia si veggono.

La Contrada Esteriore comprende *Prata*, *Campilione* e *Motta di Pedenale*, dove il Castello e la Sede era de' Venosti che ne furono i primi investiti, e degli altri, che poi l'occuparono.

Brusio (Perusium) in sei Cantoni è diviso, che sono lo stesso *Brusio*, *Campasto*, *Salende*, *Le Prese*, *il Lago* e *il Monte Vianno*. (Vol. I, pg. 453 sg.)

3. - Della Parrocchia di Poschiavo.

Questa Chiesa a S. Vittore intitolata, antichissima pur dovette essere, poichè già fino dal Mille se ne trovan Notizie. Governavala in tempi, che l'Eresia prendea piede, un certo *Fontana*, il quale mostrandosi inchinato alle serpenti Novità, e alla Riforma, mosse *Domenico Mengotti* di Poschiavo, curato di Vervio, ad accorrere colà, per sostenere la vera Religione nella sua Patria, che stava in pericolo di rovinare, sostituendo un Vicecurato in suo luogo in detta Terra di Vervio. Quest'uomo abbondante di molta dottrina, e zelo, colà molte Dispute ebbe, e molte controversie anche scrisse, che tuttavia si conservano ivi in Poschiavo nella sua Famiglia Mengotti.

Essendo questi però passato a miglior vita, nel 1643, fu lui sostituito per Indulto Apostolico *Francesco Gaudenzi* nativo di quella Terra, e Religioso del chiarissimo Ordine di S. Francesco, il quale con molto zelo sostenne ivi le veci di Parroco, finchè provvedimento alcun dato a quella Chiesa agitata.

Fuvvi nel 1613 inviato colà da Filippo Archinto, Vescovo di Como, per sostenere e governare quei Cattolici, *Giovanni Antonio Paravicino* di Sondrio, il quale tenutosi ivi per quattr'anni e domandato indi dalla Comunità di Montagna per suo Curato, nonostante che tutto facessero i Poschiavini per ritenerlo, il suddetto Vescovo a Montagna lo destinò.

Fu però lui sostituito nel Governo di quella Chiesa *Paolo Beccaria* suo *conterraneo*, e già suo condiscipolo, della cui molto dottrina e zelo essendo molto ben informato, molto si consolò, e quindi nel 1616 lui cedè il luogo. Visse il Beccaria in quel carico più di cinquant'anni, faticando indefessamente a prò di quell'anime: e a vantaggio di molte Vergini un Monastero di Monache colà pur fondò: e suo frutto fu pure la conversione del celebre *Paganino Gaudenzi*, ch'ivi il Predicante e il Ministro dei Protestanti era.

Al Beccaria soottentrò un certo dell'Acqua chiamatovi dalla Chiesa di Castiglione di sotto, dove era curato. Questi, che di Famiglia antichissima era, già Padrona del Castello dell'Acqua e zio del Podestà di Traona *Franco dell'Acqua*, aggiungendo a tal lustro copiosa dottrina, e zelo, vi faticò, finchè visse, indefessamente. Ed era egli Predicatore nel vero insigne, intanto che molte Minute assai belle dei suoi Ragionamenti tuttavia si conservano. Era anche nel tempo stesso uomo di petto e sapeva far dagli Eretici rispettar la Cattolica Chiesa.

(1) *Délices de la Suisse*, pag. 621. - *L'Etat et les Délices de la Suisse*, pag. 56.

Giampietro Mascella fu al Beccaria sostituito, poichè questi passò a miglior vita. Nel tempo, che esso Mascella governava la detta Chiesa, fu questa dal Cardinale Ciceri, Vescovo di Como, eretta in Collegiata col titolo di Prepositura, e con sei Canonici. Era il Mascella per motivo di assistere alla Vedova sua Madre uscito della Compagnia di Gesù, dove entrato era da giovane. Erasi quindi in quella scuola nel vero di molta dottrina, di molta pietà, e di molto zelo fornito. Visse da quindici anni in quella carica di Prevosto.

Giovanni Antonio Mengotti, Dottore di Sacra Teologia, sottentrò al Governo di quella Chiesa. Era questi non solo dai Cattolici, ma dagli Eretici ancor rispettato, da quali sapeva farsi in uno amare e temere. Ma dopo solo dieci anni di Prepositura, quest'uomo, ch'era l'amor de' buoni e il terrore de' cattivi, finì in sul fiore degli anni di vivere, non avendo per anche i trentanove compiuti di sua età.

A lui fu sostituito il Fratel suo *Mengotti Francesco*, chiamatovi di Tirano, dove Canonico era di quella Collegiata, e Rettore di quel celebre Santuario. Fu questi insigne Predicatore, e Teologo, a cui rimettevano le loro controversie e cause gli stessi Protestanti: e fu nel tempo medesimo Uomo di ottima e prudente condotta, e di forte petto al bisogno. Visse Prevosto 39 anni.

Francesco Rodolfo Mengotti, nipote del predetto, e valente Predicatore, fu eletto a pieni voti dal Popolo a succedere al defunto zio. Ricusava egli tal carico costantemente: ma sforzato con gagliardissime istanze, e prieghi da quel Clero a non volersene esimere, accettò in fine, e tuttavia indefesso con molto zelo della Chiesa governa.

4. - Brusio.

Brusio ha pure la Parrocchiale sua col titolo di Prevostura, che in onore di S. Carlo è oggi eretta: e antica altresì convien che fosse tal Chiesa, per quanto da varie conghietture si trae. (Vol. II., pag. 508 seg.).

II.

Uomini di Poschiavo.

Fra i molti uomini degni di nota dovrebbe figurare *Paganino Gaudenzi* (1596-1645), poeta incoronato nel 1636, professore all'Università di Pisa, autore di un grande numero di libri, del quale il Quadrio parla lungamente. (Vol. III, pag. 382 seg.), ma noi lo vogliamo trascurato, questa volta, per poter dire di lui, con più agio, in altra occasione.

DELL'ACQUA JACOPO, dell'Ordine de' Predicatori.

La famiglia dell'Acqua antichissima già fu, e nobilissima di Valtellina, e Signora di vari Castelli, tra quali era quello dell'Acqua, a cui diede essa il nome. (1) L'arma sua era appunto un Castello, o Torre presso ad un'Acqua,

(1) « I signori dell'Acqua (v'avevano lor Castelli e Signorie) nel luogo appunto da loro detto il Castello dell'Acqua, e in que' contorni », dice altrove il Quadrio (Vol. I, pg. 237). — Franchino dell'Acqua venne mandato nel 1620, con Antonio Lossilo, dal cav. Robustelli per indagarne le intenzioni. (Vol. III, pag. 65).

in cui si vede un pesce guizzare. Nelle Rivoluzioni e Vicende di detta Valle passò un Ramo di essa a piantarsi nella Comunità di Poschiavo, dove la Contrada de' Franchini fondò, così detta da *Franchino* o sia *Franceschino* dell'Acqua, che il primo fu, che colà mettesse abitazione: sebbene tale Contrada oggi dell'Annunziata si nomina, per riguardo alla Chiesa sotto tal titolo eretta da *Benedetto* di detta Famiglia *dell'Acqua*, Pastore e Curato di Poschiavo, e da' suoi Congiunti con un beneficio, che poi accresciuto di Rendite da' fratelli Mengotti cessionarii delle Ragioni fu detta Chiesa e Benefizio del fu *Podestà Pietro* dell'Acqua, ultimo maschio di detta Casa, come figliuoli di Anna Maria dell'Acqua, sorella di lui maritata nel *Podestà Bernardo Mengotti*, passò in un Canonicato di quella Prepositurale Chiesa. (1) Altro Ramo di detta Famiglia dell'Acqua si sa per alcuni Documenti da me stesso veduti, che fioriva in Mello, e in que' Contorni con molto lustro. L'essersi però spenta così fatta Famiglia, e l'essersene per conseguente smarrite le migliori Carte, ciò ha fatto, che degli Uomini altresì, ond'essa fu madre, ogni contezza sia gita in obbligo.

Uno però di questi fu *Jacopo dell'Acqua*, della cui patria, e nascita non avendo notizia gli autori, ne hanno scritto a capriccio. E convengono in ciò veramente, ch'egli fu Religioso dell'Ordine de' Predicatori, ma discordano intorno al tempo, in cui visse, e intorno al luogo de' suoi Natali. Anzi di uno ne han fatti due: poichè alcuni avendolo nominato *dell'Acqua* ed altri *dell'Acque*, ciò ha dato motivo a diversi di ragionarne come di due distinti Soggetti. E *Jacopo dell'Acqua*, scrive un mio dolcissimo e eruditissimo Amico, il Conte *Giammaria Mazzucchelli* (2), ebbe per patria un Castello della Campagna Felice nel Regno di Napoli, detto la Mela, onde fu cognominato, e viveva nel 1440. *Jacopo dell'Acque* soggiunge poi egli altrove (3), fioriva nel 1300. Alcuni scrittori hanno tirato questo valent'Uomo in inganno. Che infatti abbiano questi scritto senza averne individuali notizie, egli è da ciò manifesto: poichè non hanno saputo indicarne Opera alcuna in particolare. *Leandro Alberti* (4) scrive semplicemente che fu Uomo molto dotto non solamente di Lettere Latine, ma anche Greche ne' tempi di *Eugenio Papa*, il quale nel Concilio Fiorentino mostrò la sua eccellente dottrina, disputando co' Greci. Aggiunge *Teodoro Valle* (5), che scrisse molti trattati, de' quali sinora non se ne ha notizia particolare.

Lo stesso rapporto da prima anche *Eschard* (6), trascrivendolo da' predetti. Ma quest'ultimo Autore nell'Appendice ultima al Tomo I. (7) dove parla di *Giacobbe dalle Acque*, sebbene non ne parla come di uno stesso

(1) Ex. Instr. rog. per *Beltramum Corbellam* qm. *Jacobi*, qui dicebatur *Zucconus Corbella*, de *Lomatia de Cumis*, modo habitatorem *Clurii* an. 1342. die *Sabati* 23. *Martii* Ind. X. in quo **Ser Jacobus dictus Paniza dell'Acqua** fil. qm. *Dni. Uberti dell'Acqua* de loco *Clurio Vallittellinae* fecit et facit venditionem etc. et ex alio investituræ immediate post prædictum rogato ut supra ubi *Brunaxius de Quadrio de Ponte* investit *Ser Jacobum dell'Acqua dictum Furagam*, etc.

(2) Scrittori d'Italia. Tom. I, pag. 112.

(3) Tom. cit., pag. 126.

(4) Descriz. di tutta l'Italia, pag. 194.

(5) Breve compendio de' più Illustri Padri dell'Ordine de' Pred. del. Provinc. del Regno. Parte III, pag. 156.

(6) Script. Ord. Praedic. Tom. I, pag. 803.

(7) Scriptor. Ord. Praedic. recensit. *Jacobi Quetif* et *Jacobi Eschard*. Tom. II, pag. 996.

col predetto, e scrive di non sapere nè di qual Provincia egli fosse, nè di qual Nazione, a ogni modo *consideratane l'opera, che finalmente manoscritta si è trovata di esso nella Biblioteca Ambrosiana*, stabilisce che è da credersi Lombardo, e probabilmente della Provincia di Lombardia.

L'Opera è intitolata *Imago Mundi*: ed è una Cronica, che comincia da Cajo Caligola, dove dopo alquante cose tolte da Pietro Pictaviense, com'egli stesso confessa, prosegue poi la Storia fino a Bonifazio VIII. Ma benchè in tal Opera mostri l'Autore d'aver intrapreso a scrivere la Storia Universale, tuttavia ei nelle Cose di Lombardia principalmente si diffonde. Il Codice, che nella suddetta Libreria Ambrosiana esiste manoscritto in foglio, segnato N. D. 526 fu già veduto dal Muratori. Ciò intanto fa comprendere ch'eglino si sono ingannati coloro, che dal Regno di Napoli l'hanno creduto nativo: e quel Castello nominato la Mela nella Campagna Felice, supposto sua Patria, che per avventura ha dato motivo di ascriverlo al detto Regno, e alla Provincia di esso, non è, che un abbaglio o un equivoco di chi *Mello* di Valtellina non conoscendo, che verisimilmente era sua Patria, lo ha creduto e cangiato in *Melo* di detta Campagna. (Vol. III, pag. 411).

ANTONIO DA POSCHIAVO, *Generale della Religione de' Francescani del terzo ordine.*

Avevano altre volte i Padri del Terz'Ordine di S. Francesco nella Valtellina nel territorio di Mello sotto la Pieve d'Ardenno un Convento, che oggidì per le vicende de' tempi, e per la mutazione de' Governi è distrutto. La Chiesa però ancor dura, ed è dedicata a San Giovanni. In questo convento si radunò l'anno 1485 il loro Capitolo Generale, nel quale a' 25 d'aprile fu eletto per Capo Supremo della Religione Antonio da Poschiavo nativo della medesima Valle, il quale con prudenza singolare la resse sino all'anno 1488.

Il Tatti (1) lo chiama Antonio da Pescara, e il dice nativo di Valtellina. Ma in Valtellina non ci ha nè Famiglia di Pescara, nè luogo nominato Pescara. Allega egli Francesco Bordone nella Cronologia de' Frati del Terz'Ordine di S. Francesco (2): ma il Bordone dice Pescua. Questo Pescua è un errore di stampa, e dee dire Pesclave o Poschiavo come ora diciamo, luogo in essa Valtellina già posto; il che saggiamente ha pure osservato nelle sue note al medesimo Tatti. (3) (Vol. III, pag. 253 sg.).

BASSI DOMENICO

di Poschiavo, figliuolo del Podestà Maria, inviato in Germania, e avanzatosi negli studi, acquistò tanto credito, che fu eletto Professore nell'Università d'Ingolstad. Fu indi creato consigliere di Stato di Carlo VII. Imperadore: e fu uno dei deputati al Trattato di Fressen a nome della Serenissima Casa di Baviera. Era ancora acclamato per gran Cancelliere: ma convenne gli cedere ad altri il Titolo, sebbene a lui ne toccò tutto il peso. Ma questo ad altri congiunto, che gli erano e dal Sovrano, e dal Consiglio e da' Ricorrenti per la sua grandissima abilità adossati, l'oppressero in

(1) Dec. III, Luigi Tatti. Dec. III An. Sac. di Com. lib., pag. 390.

(2) Cap. 13.

(3) Num. 57 al Lib. 6 del Dec. III.

guisa che non ancora pervenuto a cinquant'anni d'età, gli tolse la vita. (Vol. III, pag. 342).

BASSI BERNARDINO

di Poschiavo, ha pur *Rime nella Raccolta intitolata Ghirlanda Mistica*, altrove già da noi mentovata. (Vol. III, pag. 474).

BASSI DOMENICO

della medesima Patria fu professore di Leggi nell'Università d'Ingolstad in Baviera; e tanta fu l'estimazione, che si era col suo saper acquistata, che da moderni Giuristi della Germania si suole anche in oggi citare qual classico Autore. (Vol. III, pag. 474).

BASSI STEFANO

Fratello di detto Domenico fu Canonico Scolastico della Cattedrale di Coira, e Vicario Generale di quel Principe Vescovo. La sua dottrina era sì ammirata, che vi passava per un lume non ordinario di sapere. (Vol. III, pag. 474).

MORTE DI ANTONIO BASSI. 1620 (Sollev. di Valtellina).

« Antonio Bassi di Poschiavo, Ministro de' Protestanti ivi in Tirano, vedendo così fatti tumulti, cercò celeremente di sottrarsi ad ogni pericolo in casa di Tito Pergola, in uno con Samuele Andreoscia similmente Ministro de' Protestanti di Mello, che il giorno avanti si era per suo malore trasportato in detto Tirano, e con altre non poche femmine della loro Riforma. Ma i Congiurati colà accorrendo, e fattane le donne uscire, a cui condonaron la vita, ne trucidarono gli altri tutti. La Testa del Basso, lui troncata dal Busto, fu nella Chiesa de' Protestanti a terror collocata, e sul loro pulpito messa, gridando la Plebe alla medesima poi per ischerno: Cala a basso o, Basso, cala a basso che a bastanza hai tu predicato ». (Vol. III, pag. 346).

MENGOTTI ANTONIO

di Poschiavo fu Tenente Colonnello nelle Truppe della Repubblica Veneta, in servizio della quale militò per molti anni, finchè nel Castello di Brescia finì di vivere, due figliuoli lasciando tra' altri, amendue Capitani al servizio della stessa Repubblica.

MENGOTTI CARLO GIUSEPPE.

Nacque Carlo Giuseppe in Poschiavo, antica Patria di sua Famiglia: e suo Genitore fu *Bernardo Mengotti*, che quella terra aveva già governata col Titolo di Podestà. Applicatosi alla Via Ecclesiastica, il suo merito l'ha portato ad essere Prevosto del principesco e insigne Capitolo di Coira, dove tuttavia felicemente vive. Il suo zelo per la Cattolica Religione ha prodotto in quelle parti non picciolo frutto: e *fralle Opere sue*, colle quali ciò ha ottenuto, è *la seguente Dissertazione*, che non solamente ha stabilito nella vera credenza il vacillante Grigione Giovanni Antonio Bona, ma gli occhj ancor ad altri aperti ha, a conoscere il vero.

Assertum, Catholicorum, extra Romanam Catholicam Ecclesiam non esse salutem, apprimè enucleatum et demonstratum unica dogmatica epistola

data Joanni Antonio Bonae Rhaeto, tanti Asserti rationem exposcenti, ac ab eodem nunc typis donata et dedicata Excell.mo, Illustr.mo ac Rever.mo Domino Carolo Francisco Durino Archiepiscopo Rhodiensi, S. Apostolicae Sedis ad Christianissimum Galliarum Regem Nuncio etc. Typis Principalis Monasterii Disertinensis Anno 1796 in 4.

Un'altra lettera di Carlo Giuseppe si trova altresì stampata, all'Abate e Principe di Tisis Bernardo Franco di Franckenberg diretta, nella quale ragiona del valore de' Benedettini in ammaestrare con ispeditezza la Gioventù nella Latinità, nelle Scienze, e nelle Arti: e leggesi impressa dopo altra lettera del mentovato Abate, scritta a un Nobile suo Amico di Sondrio. (Vol. III, pag. 412).

MENGOTTI FRANCESCO.

Fratello del predetto Carlo Giuseppe fu Francesco, che Uomo essendo di molta dottrina, e zelo, fu però giustamente alla Prevostura di Poschiavo sua Patria innalzato. Per occasione che in Edolo di Valcamonica si aperse nella Chiesa di S. Giovanni Battista alla pubblica divozione una Cappella nuova erettavi in onore di S. Giovanni Nepomuceno, recitò ivi egli un *Panegirico* in lode di detto Santo, il quale fu poi in Brescia stampato, con due Sonetti in lode dell'Oratore al medesimo annessi. *Ma la più bell'Opera ch'ei componesse, fu una Risposta, Capitolo per Capitolo, al Catechismo di Stefano Gabrieli Ministro d'Illantz, da' Protestanti usitato, la quale però rimane tuttavia presso a' suoi fratelli inedita.* (Vol III, pag. 412.)

CASATI PIETRO, Martire.

Nativo di Poschiavo, e allievo del Collegio Elvetico, riuscì per Uomo di valor nelle Lettere; e di lui ci sono alle mani venute *le seguenti Opere*, che tuttochè nel corrottissimo stile dettate, che a' suoi tempi correva, non istimiamo però di tacerle. L'una di esse è:

Comata Turris etc. non magis Theologico coronata serto, quam triplici Lilio, per illustris et Rever.mi D.mi D. Francini Scanegatti S. T. et J. U. D. Protonotarii Apostolici, necnon meritissimi Alexandrinae Ecclesiae Vicarii Generalis etc. Mediolani ex Typographia Ludovici Montiae 1664 in 12. L'altra è intitolata:

Compendiaria divinae Theoretices Messis, quam in Laurea sua Theologica sub auspiciis perillustris, ac Rev.mi D. D. (ut supra) collegit Petrus Martir Casatus etc. pag. 64. (Vol. III, pag. 475).

LOSSIO.....

Fu insigne Professore di Legge Civile nell'Università d'Inglostad in Baviera: e fu tale il suo credito, che il Duca, e Elettore di quegli Stati a remunerarlo il creò Signore di Ganderdorf (Sandersdorf), e Mendorf, ecc. (Vol. III, pag. 478).

LA B. MADDALENA ALBRICJ.

Fra tanti uomini sia citata anche questa donna poschiavina « la quale l'anno 1400 uscì in luce, se diam fede all'autore d'una latina Elegia, che contiene i Fatti de' Santi Comaschi, impressa al principio del 1500 ». (Vol. III, pag. 94).

III.

I Pisoni Soacia di Mesolcina.

PISONE SOACIA GUARINO.

Trapassando dal Contado di Chiavenna per la via detta Forcola nella Valle Mesolcina, la prima Terra, che giù a' piedi della Calata s'incontra, è *Soacia*, dove essendosi la Famiglia Pisoni dal detto Contado ritratta, il soprannome di *Soacia*, indi presso gli esteri dalla Patria ne ebbe. Di tal famiglia essendosi Guarino a Padova portato per istudiarvi le Leggi, non così tosto sotto la direzione di Giralamo Cagnoli ne ebbe conseguita la Laurea, che immantinente fu dal Senato Viniziano condotto a insegnarvi in quella celebre Università, e a interpretarvi le Istituzioni di Giustiniano. Ma questa Lettura fu egli necessitato a lasciare per una lunga infermità che il comprese. Restitutosi poi dopo lunga pezza alla primiera sanità, applicossi invece a far l'Arte di Oratore, e di Avvocato in Venezia, e in Padova, nel che non pure a se medesimo molta laude acquistò, ma di molta utilità fu anche a coloro che prese a difendere. Ma il Senato, vedendolo a buona sanità restituito, non volle, che la sua Università restasse priva di questo Maestro. L'anno adunque 1568 fu egli nello Studio di Padova costituito nuovamente Maestro, e Interprete del Testo, della Glossa, e di Bartolo, nella qual Cattedra perseverò fino al 1570, che fu destinato a interpretare in iscambio nel dopo pranzo il Giure Canonico. L'anno 1574 fu trasportato di nuovo ad altra Cattedra, e fu costituito Lettore di Giure Civile nel terzo luogo della Mattina; e l'anno 1575 fu stimato degno di essere nell'egualità del secondo luogo Collega del celebre Giureconsulto Jacopo Menochio. Continuò egli in questo Posto fino all'anno 1579, che il Senato Viniziano vedendo esser superflua la moltitudine di tante Letture di Leggi, di Medicina, e di Filosofia, tredici ne abolì, e levò; tra le quali fu quella del nostro Guarino. Ma se per questa parte rimase senza teatro la sua virtù, non gli mancò in altro luogo, dove poterla far largamente altresì rispendere. Era tale la fama del suo sapere levata, che fu immantinenti da due chiarissime Università invitato, dalla Turinese e dalla Pisana. Quest'ultima egli elesse, come più accreditata, che l'altra. Perciò tostamente trasferitosi a Pisa, colà per 13 anni continui v'insegnò il Giure Civile nel primo luogo. Ma essendo nel 1591 soprappreso da malattia assai grave, nè finendo di ristabilirsi in salute, chiese licenza per qualche mese di portarsi a Padova, sulla speranza che là col beneficio di quell'aria salubre, e coll'assistenza de' Medici Padovani, avrebbe agevolmente l'intera sanità riacquistata.

La cosa però andò altrimenti, che e' non pensava: poichè poco dopo che a Padova fu giunto, finì di vivere a' 14 d'agosto del medesimo anno 1591. (1) Lasciò nel suo testamento di essere senza alcuna pompa sepolto: il che fu eseguito, nonostante che al suo merito fosse ogni onore dovuto. Ebbe egli moglie, e tre figliuoli gli sopravvissero, *Antonio*, *Pietro*, e *Taddeo*, di due de' quali ragioneremo di poi. Ma non meno illustri suoi frutti furono l'Opere, ch'egli pubblicò alla luce. Queste sono:

(1) Parliamo di Guarino Antonio Riccoboni De Gymnas. Patavin. lib. 2. cap. 5 et lib. 3. cap. 6. Paolo Freher in Theatr. Vivor. Erudit. Clar. Tom. Poster.

I. *De Romanorum, et Venetorum Magistratum inter se comparatione, ad Legem primam Cap. Pandectarum. De Officio eius, cui mandata est Jurisdictio, et in Superiora Magistratibus Capita. Patavii 1573. in 4.*

II. *In Feudorum usus Praeludia methodicè diligenterque conscripta.* Sta impressa quest'Opera nel Tomo X, dell'Opera intitolata *Tractatus Universi Juris*, nella P. J. fol. 97. dell'edizione di Venezia del 1584. in fol. (Vol. III, pag. 442 seg.).

PISONE SOACIA PIETRO.

Nacque Pietro del soprallodato Guarino, e fu Uomo per virtù, e per dottrina non indegno del Padre. L'anno 1589. a' 22. di Maggio fu però egli da' Presidenti di Salerno, mediante Giov. Angelo Papio, Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura nel Pontificato di Sisto V, eletto a interpretar di mattina il Giure Civile Ordinario: e tale era il concetto, che di Lui, nè senza ragione formato avevano, che gli costituirono per mercede di primo tratto 300 Scudi d'oro. Essendosi poi egli nel 1591 ammalato, gli fu uopo abbandonar quella Cattedra. Chiese però a' Presidenti licenza, ma gli fu da prima negata: nè dopo moltissime istanze potè impetrarla, che a condizione, che restituito alla pristina sanità, sarebbe immantinenti alla sua Cattedra ritornato. Ma la lunga malattia, che il travagliò, gl'impedì il suo buon volere. Perciò fu necessario a' Salernitani di sostituir nel suo luogo altro Maestro. L'anno poi 1593, avendo omai a sufficienza ricuperate le forze, invitato fu per Lettere da Gallo celebratissimo Giureconsulto, in data de' 2 di Settembre, a dichiarare il Giure Civile Ordinario Matutino nella Università di Messina, collo stipendio di quattrocento Scudi d'oro di prima condotta. Ma il poco fidarsi di sua sanità il ritirò da sì onorevole offerta.

Intanto temendo egli, e i suoi fratelli, *Antonio e Taddeo*, che questa lontananza dalla lor patria, non potesse esser loro di pregiudizio, si adoperarono tuttetre congiuntamente, mediante i loro Amici, per ottenere de' Grigioni, che allora nella Valtellina signoreggiavano, *il passar, non ostante la loro alleanza per Naturali della Rezia, e come abitatori di Soacia*: e atteso il loro merito, e il merito del loro Padre, n'ebbero infatti benignamente questo favorevole rescritto, ch'io qui dalla latina favella recherò fedelmente alla nostra italiana:

Noi Oratori dell'Eccelsa Repubblica Retica, facciamo indubitata fede, che, essendo appo noi manifesto, come da Scritture, e da Monumenti de' nostri Maggiori consta, per le vittorie de' Romani riportate ne' nostri paesi, per le incursioni, e vicende del Romano Imperio, quasi tutta la Nobiltà Romana, essersi qui salva ridotta, e qui in oggi felicissimamente vivere contenta di sì buon esito, e de' nomi, e delle insegne de' suoi antecessori ciascuna prosapia in ogni luogo gloriosissima dimostrarsi; e trovandosi una di queste esser la Famiglia de' Pisoni, la quale in Soacia aveva già la sua abitazion collocata, di molti Uomini insigni e d'onori chiara; e la quale per occasion degli studi, in Padova ha posto casa, ed ivi per gran nome risplende, poichè in niun tempo il consorzio di questa Famiglia, e di Uomini così illustri si dee dimenticare: perciò così desiderando i chiarissimi Uomini di tal Famiglia, Pietro, e Taddeo, dottori dell'una e dell'altra Legge, e Antonio loro fratello, figliolo del chiarissimo, e di gran nome Giureconsulto Guarino Pisone, cognominato Soacia, noi volentieri, concediamo, decretiamo, e stabiliamo, che non ostante qualunque prescrizione di tempo, che intorno al

Domicilio ci abbia in nostra Provincia, per queste abitatori, e per lor discendenti, possano eglino in ogni tempo godere de' privilegi, e delle immunità, delle quali godono, e godere possano l'altre Famiglie, e Prosapie del numero, ed ordine de' Signori, e Nobili di quest'Eccelsa Repubblica Retica. In fede di che diamo la presente Lettera col nostro sigillo munita Di Coira nella Rezia Superiore a' 10 di Luglio del 1594.

Paolo Floreno, *Presidente della Repubblica Retica.*

Giacomo Montalta, *Secretario della Repubblica Retica* (1).
(Vol. III, pg. 444 sg.)

PISONE SOACIA TADDEO.

Fu questi figliuol pur degno del già celebrato Guarino, sulle cui vestigia camminando, sotto la disciplina del Padre stesso, a tal grado di dottrina pervenne, che fu dal Senato Veneziano eletto nel 1592 a interpretar di mattina nel terzo luogo il Giure Canonico. Diede egli però in tal tempo alle Stampe *le seguenti Opere:*

I. *De Sponsalibus et Matrimonio in Caput Decimum Libri Primi Institutionum Justiniani Commentarius.*

II. *Commentarii in omnes Institutionum libros* (2). (Vol. III pg. 446).

IV.

Un bregagliotto, limosiniere del re di Francia.

SALICI FEDERIGO,

figliuol di Giovanni, già di altro Federigo, che fu di Rodolfo, e di Eva Pianta, aveva già fanciullo succiato col latte l'eresia da' suoi genitori, quando pervenuto sul fiore degli anni, e portatosi in Francia, colà a' 2 di Aprile del 1574 abjurò i suoi errori, e si fece Cattolico. Divenuto caro a quel Monarca per le sue belle qualità, e dottrina, il creò egli suo Limosiniere, e Priore Commendatario di Sant Sauret. Era egli dottore dell'una e dell'altra Legge, e amante della pietà per modo, che la sua vita era agli altri d'eserapio. Morì a' 24 di Aprile del 1616. (Vol. III, pg. 319).

(1) Parla di Pietro Riccoboni, Lib. 2. Cap. 5.

(2) Parla di Taddeo il Riccoboni, Lib. 3 e Lib. 2, Cap. 5.